

Passaggio all'Assoluto

Nella religione greca antica i due solstizi erano chiamati "porte": porta degli dei l'invernale, porta degli uomini quello estivo.

I solstizi, quindi, erano simboli del passaggio o del confine tra il mondo dello spazio-tempo e lo stato dell'aspazialità e dell'atemporalità, in altre parole il confine tra materiale e spirituale.

Attraverso il solstizio "porta" d'estate si entrava nella genesi e nella manifestazione individuale; attraverso il solstizio "porta" d'inverno, invece, si accedeva agli stati sopraindividuali. Questo simbolismo non era solo greco, ma si trova anche nei testi vedici, anteriori al pitagorismo.

Nella tradizione romana il custode delle porte era il dio bifronte Ianus (Giano), signore dell'eternità, come cantano i versi Ianuli del Carmen Saliare: "Tu sei il buon creatore, di gran lunga il migliore degli altri re divini. Cantate in onore di lui, del padre degli dei, sacrificate al dio degli inizi". Il Carmen Saliare, in latino arcaico, veniva recitato nei rituali praticati dai sacerdoti salii, il cui ordine si fa risalire ai tempi del mitico Re Numa Pompilio Giano che ha uno scettro nella mano destra, emblema del potere regale, ed ha una chiave nella mano sinistra, emblema del potere sacerdotale: insieme simboleggiano la funzione di Re e sacerdote del Dio, al quale Ovidio fa dire nei Fasti: "Io solo custodisco il vostro universo ed il diritto di volerlo sui cardini è tutto in mio potere". Ianus, che deriva dalla stessa radice di ianua, cioè porta, è colui che conduce da uno stato all'altro e, dunque, è un iniziatore, nel senso che ha la funzione catartica di eliminare ogni impurità in chi passa attraverso di lui. Celebrare il solstizio ha una funzione purificatrice per poter accedere al mondo spirituale (solstizio d'inverno) e, quindi, poter rinascere a vita nuova (solstizio d'estate), seguendo il ciclo del sole.

Nel cristianesimo Giano viene interpretato come l'immagine profetica del Cristo, via e signore dell'eternità, porta del Paradiso ("Nessuno va al Padre se non per me").

Nel Breviario Romano, nell'ufficio del 20 dicembre, la liturgia celebra il Cristo come chiave di David e scettro della casa di Israele: chiave e scettro, i simboli propri di Giano, sacerdote e re.

Le due feste di Ianus potrebbero essere diventate le feste dei due Giovanni per la somiglianza fonetica fra Ianus e Iohannes: è un'ipotesi di Renè Guénon, esoterista francese scomparso nel 1951, secondo il quale i due Giovanni potrebbero simboleggiare il Cristo creatore al solstizio estivo ed il Cristo che apre la porta del cielo al solstizio invernale. L'autore fa derivare questa interpretazione dal significato del nome ebraico Yehohanan, cioè Giovanni, nome composto da Yahweh Dio ed hanan che significa sia misericordia di Dio sia lode a Dio. La creazione è frutto della misericordia di Dio (solstizio d'estate) e l'uomo salvato eleva lode a Dio (solstizio d'inverno).

Dopo questa divagazione su una possibilità di interpretazione delle feste solstiziali, considerato che siamo qui a celebrare il solstizio d'inverno, il San Giovanni Evangelista e considerato che il nostro libro sacro, durante i lavori di loggia, è aperto proprio sul prologo del suo vangelo, mi piace richiamare l'attenzione su un passaggio. Il prologo del vangelo di Giovanni recita: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

Giovanni, quindi, parla di una Parola (Verbo) che al principio, cioè prima, di tutte le cose era presso Dio anzi era Dio stesso. E Dio crea tutte le cose attraverso questa Parola.

Questo stesso tema è svolto nel primo libro della Bibbia, Genesi: "Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu..... Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte.Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque"....Dio chiamò il firmamento cielo. E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza".

La creazione, quindi, avvenne attraverso comandi verbali di Dio (Dio disse....) il quale chiamò con un nome le cose create. Disse, chiamò, sono i verbi che si ripetono della genesi, ma sono proprio i verbi dell'azione della Parola. Dio, quindi, crea con la Parola, ovvero e-voca, cioè chiama dal mondo del mistero a quello dell'esperienza sensibile.

Il nostro grembiule di lavoro, il simbolo dei simboli, è formato da tre parti di cui: una quadrata espressione della materia (numero 4) e una triangolare espressione dello spirito (numero 3). La congiunzione di dette due parti, abbassando la bavetta, rappresenta l'unione del mondo materiale con quello superiore, mentre la terza parte, la cintura del grembiule (numero 1) rappresenta il cordone con l'Assoluto. Cingendo ai fianchi il cordone del grembiule divenendo un tutt'uno con la materia e lo spirito ci mettiamo in comunione con il G:.A:.D:.U:. ma se camminiamo nelle tenebre, mentiamo.

Possiamo dire che l'energia diventa materia con la Parola di Dio?

Questo è il tema su cui invito ognuno a meditare: la parola che crea, esattamente come è avvenuto all'epoca della genesi.